



ANNO PASTORALE 2009-2010

1210 DA OTTOCENTO ANNI UN'UNICA STORIA D'AMORE 2010

CATECHESI DEL VESCOVO

I

La Chiesa come Mistero/Sacramento

«La luce delle genti è Cristo; e questo Santo Sinodo, riunito nello Spirito Santo desidera ardentemente illuminare tutti gli uomini con la luce di Cristo che si riflette sul volto della Chiesa, annunciando il Vangelo ad ogni creatura (cfr. Mc 16,15).

E poiché la Chiesa è in Cristo come Sacramento cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, il Sinodo intende illustrarne con maggiore chiarezza ai suoi fedeli e al mondo intero la natura e la missione universale.»

(Lumen Gentium n. 1)

1) IL MESSAGGIO DELLE SCRITTURE

1.1. *Il libro di Isaia*

- 1.1.1** Non è un caso che il testo della Costituzione inizi con il titolo “*Lumen Gentium*” esplicitamente riferito a Gesù Cristo, riprendendo e parzialmente correggendo un’espressione di Giovanni XXIII contenuta in un messaggio a tutta la Chiesa rivolto l’11/09/1962 un mese prima dell’apertura dell’assise ecumenica e che, interpretando la realtà della Chiesa alla luce del simbolismo del cero pasquale, suonava così.

*«Un canto unico si eleva, potente, armonioso, suadente: **Lumen Christi Deo Gratias**. Questa luce risplende e risplenderà sempre attraverso i secoli. Oh sì, luce di Cristo, Chiesa di Cristo, luce delle nazioni.»*

- 1.1.2** In realtà, non è la Chiesa ma è Gesù Cristo in primo luogo la luce delle nazioni. Infatti, come abbiamo visto sopra, LG n. 1 enuncia immediatamente: “La luce di Cristo risplende sul volto della Chiesa”. Si riferivano a questo i Padri antichi quando parlavano della Chiesa come luna in riferimento a Gesù Cristo come sole. In realtà è tutt’altro che falso quanto affermava Papa Giovanni riguardo alla Chiesa come luce delle nazioni. Il passaggio della luce da Cristo alla Chiesa c’illustra il vero senso di quest’ultima come Sacramento. La giusta interpretazione del tema della sacramentalità della Chiesa può essere aiutata investigando le radici bibliche di questa immagine.

- 1.1.3** “*Luce delle nazioni*” è un’espressione che designa la celebre figura del servo del Signore nella seconda parte del libro di Isaia.

«Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni.»

(Is 42,6)

*«Il Signore ha detto: “è troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò **luce delle nazioni**, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra”.»*

(Is 49,6)

Nella sua articolata e tribolata vicenda il servo del Signore, luce delle nazioni mostrerà chiaramente le vie e le modalità della salvezza del Signore.

- 1.1.4** La parola **luce**, nel libro del profeta Isaia, era apparsa per la prima volta in 2,5 alla fine di una celebre unità letteraria di carattere inaugurale e programmatico:

*«Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella **luce** del Signore»*

Il popolo finalmente convertito, questo è il senso di camminare nella luce del Signore cioè nella sua Legge, sarà un efficace punto di riferimento per le nazioni che saliranno a Gerusalemme alla ricerca del Signore e della sua verità.

- 1.1.5** *«Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande **luce**; su coloro che abitavano una terra tenebrosa una **luce** rifulse.»*

(Is 9,1)

La luce, dono dell'amore gratuito del Signore (cfr. Is 9,6: questo farà lo zelo del Signore degli eserciti), come segno della salvezza per Israele attraverso un discendente di Davide.

- 1.1.6** *«Alzati, rivestiti di **luce**, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno le genti alla tua **luce**, i re allo splendore del tuo sorgere.»*

(Is 60,1-3)

Dal servo del Signore presentato come luce delle nazioni alla città santa di Gerusalemme che, arricchita della luce del Signore diviene irraggiamento alla cui luce camminano le genti.

È il compimento di Is 2,5; 9,1: accogliendo la luce divina, anzi lasciandosi di essa rivestire, Gerusalemme diviene luce per le nazioni, anche se il titolo non le è direttamente applicato.

1.1.7 Conclusioni

Israele, popolo di Dio, può essere chiamato luce delle nazioni, a motivo della giustizia (la sua santità) che il Signore le dona e che Israele accetta mettendo in pratica la sua Parola.

Gerusalemme è città di luce in quanto città di giustizia.

Essa risplende davanti alle nazioni di questa luce non sua ma realmente donatale dal Signore.

1.2 Il Vangelo di Luca e gli Atti degli Apostoli

1.2.1 «... i miei occhi hanno visto la tua salvezza preparata da te davanti a tutti i popoli: **luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele**»

(Lc 2,30-32)

Il neonato figlio di Maria e di Giuseppe è proclamato da Simeone davanti al Signore “*luce per rivelarti alle genti*”.

Già nel cantico di Zaccaria si diceva che il Signore avrebbe suscitato un Salvatore potente nella casa di Davide (cfr. Lc 1,69) e che la sua salvezza avrebbe illuminato coloro che stavano nelle tenebre e nell’ombra della morte (cfr. Lc 1,79).

1.2.2 «Allora Paolo e Barnaba con franchezza dichiararono: era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la Parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna ecco, noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: io ti ho posto per essere **luce delle genti** perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra.»

(At 13,46-47)

In contesto polemico verso i Giudei che lo osteggiano, Paolo e Barnaba, ad Antiochia di Pisidia, si considerano i destinatari della Parola rivolta dal Signore al Servo in Isaia 49,6. Obbedendo al comando del Risorto (cfr. At 1,8; 9,15) sono loro che stanno portando la Parola del Signore, a nome e per mandato della Chiesa, fino all’estremità della terra e con buona ragione vengono quindi chiamati “*luce delle nazioni*”.

1.2.3 «Io dissi: chi sei o Signore? E il Signore rispose: Io sono Gesù che tu perseguiti. Ma ora alzati e stai in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle

cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio... Ma con l'aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null'altro affermando se non quello che i profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti.»

(At 26,15-18.22-23)

In questi testi Paolo sta raccontando al re Agrippa le parole del Signore udite sulla via di Damasco, con le quali ha ricevuto la missione di aprire gli occhi alle nazioni e di farle passare dalle tenebre alla luce, in continuità con l'opera e la testimonianza del Signore Risorto.

1.2.4 *Conclusione*

Cristo, luce d'Israele e delle nazioni, rende i suoi discepoli altrettanto luce delle genti. Il popolo di Dio, soprattutto attraverso alcune persone a ciò destinate, è fatto idoneo a ricevere, incarnare, vivere della luce del Signore per farla risplendere sul mondo.

Si trova proprio in questo dinamismo e in questo passaggio di testimone-luce il fondamento della sacramentalità della Chiesa.

2) PERCHÉ I TERMINI «MISTERO – SACRAMENTO»?

Mistero è uno di quei classici termini che molti usano ma non sempre adeguatamente comprendono.

Riveste infatti diversi significati:

- Verità inaccessibile alla ragione, data solo mediante la fede;
- atto di culto (cfr. i divini misteri) il cui significato risulta evidente solo attraverso la spiegazione dei segni.

Nell'applicarlo alla Chiesa si riscontrano ambedue i significati:

- realtà appartenente al dato rivelato;
- realtà visibile e interpretabile come segno di un livello più profondo e più difficilmente accessibile.

2.1«Mistero nella Sacra Scrittura»

2.1.1 Nei libri più recenti dell'At, il termine ricorre in riferimento a segreti riguardanti il disegno divino di salvezza sulla storia umana, rivelati attraverso i profeti e orientati verso un futuro di grazia.

Dio ne è l'origine, il proprietario, il dispensatore attraverso alcune figure di mediatori.

*«Allora il **Mistero** fu svelato a Daniele in una visione notturna... Daniele davanti al re rispose: il **Mistero** di cui il re chiede la spiegazione non può essere spiegato né da saggi né da indovini, né da maghi né da astrologi; ma c'è un Dio nel cielo che svela i **Misteri**... Colui che svela i **Misteri** ha voluto farti conoscere ciò che dovrà avvenire. Se a me è stato svelato questo **Mistero** non è perché io possieda una sapienza superiore a tutti i viventi, ma perché ne sia data la spiegazione al re e tu possa conoscere i pensieri del tuo cuore... Allora il re Nabucodonosor si prostrò con la faccia a terra... quindi rivolto a Daniele gli disse: certo il vostro Dio è il Dio degli dèi, il Signore dei re e il rivelatore dei **Misteri** poiché tu hai potuto svelare questo **Mistero**.»*

(Dn 2,19.27-28.29-30.46-47)

2.1.2 Nel Vangelo si parla di mistero in riferimento a dottrine rivelate nell'intimità da parte di Gesù ai suoi discepoli, concernenti il regno di Dio come progetto di salvezza nelle modalità del suo progressivo disvelarsi.

*«A voi è dato conoscere i **Misteri** del Regno di Dio... »*

(Lc 8,10; cfr. Mc 4,11; Mt 13,11)

Mistero è il rivelarsi salvifico di Dio.

2.1.3 Nelle lettere di Paolo il termine “**Mistero**” acquista progressivamente il senso preciso di disegno salvifico di Dio rivelatosi e realizzatosi in Gesù Cristo e che è caratterizzato da un processo della sua manifestazione composto di varie fasi.

C'è una fase che potremmo definire iniziale nella mente del Signore:

*«Parliamo della sapienza di Dio che è nel **Mistero**, che è rimasta nascosta e che Dio ha prestabilito prima dei secoli per la nostra gloria.»*

(1 Cor 2,7)

Questo **Mistero** è stato notificato a tutti attraverso la predicazione:

*«A Colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del **Mistero**, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le Scritture dei profeti, per ordine dell'eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all'obbedienza della fede, a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen.»*

(Rm 16,25-27)

Il **Mistero** è Cristo stesso:

- *«Della Chiesa sono diventato ministro secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il **Mistero** nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo **Mistero** in mezzo alle genti: Cristo in voi speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo.»*

(Col 1,25-28)

Il Mistero riguarda tutti gli uomini e tutto il mondo. Dio stabilisce Cristo come centro e cuore della nuova economia di salvezza e, attraverso la sua morte-risurrezione, ne fa il principio di vita per Giudei e Gentili, il capo di tutti gli esseri.

Parlando di redenzione e di perdono delle colpe, secondo la ricchezza della grazia di Dio Paolo scrive:

*«Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il **Mistero** della sua volontà, secondo la benevolenza che in Lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico Capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.»*

(Ef 1,8-10)

Tutto questo si compie attraverso la Chiesa, per il cui tramite la Rivelazione e la salvezza del Signore giungono all'umanità intera:

*«Penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero di cui vi ho già scritto brevemente. Leggendo ciò che ho scritto potete rendervi conto della comprensione che io ho del **Mistero** di Cristo. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo...»*

(Ef 3,2-6)

La mediazione di Paolo e della comunità ecclesiale è il tramite attraverso cui il mistero di Dio viene fatto conoscere e viene comunicato. I primi destinatari della Rivelazione del *Mistero* sono espressamente indicati nel testo, direttamente al servizio della sua destinazione universale. Si preannuncia l'azione missionaria della Chiesa per la propagazione del Mistero attraverso la predicazione e l'azione dello Spirito. In questo senso la Chiesa è toccata dal Mistero e ne diventa elemento indispensabile.

Il **Mistero** avrà il suo compimento e la sua piena realizzazione:

*«Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il **Mistero** di Dio, come egli aveva annunciato ai suoi servi, i profeti.»*

(Ap 10,7)

Risulta evidente la compresenza nel *Mistero* di diverse “componenti”:
teologale, cristologica, pneumatologica, ecclesiale, antropologica, escatologica.

2.2 Dalla nozione biblica alla nozione medievale

2.2.1 Il «Mistero» in epoca patristica

Nonostante alcune lodevoli eccezioni da parte di esponenti che hanno conservato al termine tutta la sua ampiezza di significato, ben presto il termine *Mistero* fu interpretato in senso assai più ristretto.

Non più il disegno divino ideato da Dio e progressivamente rivelato nella storia, culminante in Gesù Cristo, proclamato dalla Chiesa nella forza dello Spirito, pienamente realizzato alla fine dei tempi...

... ma piuttosto i riti del battesimo e dell'eucaristia, focalizzati nel loro aspetto di iniziazione.

Era certamente evidente in tutto ciò anche l'intenzione di significare il loro rapporto complessivo col piano salvifico di Dio. Sta di fatto che il significato tende a “restringersi” e a collegarsi sempre più a concreti eventi riconoscibili come specificamente cristiani.

Che sia per prendere la distanza dai misteri pagani?

2.2.2 I misteri pagani

Fenomeno di risposta al diffuso bisogno di salvezza in quel tempo, in concorrenza con il giudaismo e il cristianesimo. Si trattava di celebrazioni culturali in riferimento ai miti pagani di Cibele, Attis, Adone, Mitra in cui si riviveva il morire e il rinascere della natura, come immagine del destino dell'uomo. Partecipando alla morte e risurrezione del dio l'iniziato assicurava a se stesso la salvezza, ritenendosi partecipe dell'immortalità divina.

2.2.3 *Il rapporto cristianesimo – “misteri”*

Alcuni punti di contatto sono innegabili come la centralità del concetto di salvezza e la partecipazione rituale alla morte e risurrezione della divinità. Ma le analogie finiscono qui e le differenze sono rilevanti:

- Nel cristianesimo la base non è più mitica ma storico-salvifica: nel mistero cristiano vengono ripresentati gli atti salvifici di Gesù Cristo. L'azione divina è presente sotto il velo dei simboli ma si rinnova realmente la presenza culturale dell'azione storico-redentrice con tutta la potenza della sua radice trascendente.
- Il cristianesimo nasce e si configura prima del definitivo sistematizzarsi dei misteri pagani verso la fine del II secolo. Sul piano del linguaggio notiamo una certa contiguità per la volontà della Chiesa di introdurre i cristiani a comprendere la loro fede anche con il linguaggio della cultura contemporanea. La dimensione “storica” dell'evento fondativo è sempre apparsa una barriera discriminante per salvare la distanza dai misteri e l'identità cristiana sul piano dei contenuti.
Quando nel V secolo le religioni misteriche decadde finì anche ogni precauzione linguistica.

2.2.4 *Dal Mistero greco al Sacramento latino*

Il processo di restringimento di cui abbiamo parlato a proposito dell'uso di *Mistero* nei primi secoli cristiani si accentua con la traduzione latina “*Sacramentum*” che possedeva il senso etimologico di garanzia per un rapporto di arruolamento, ingaggio, appartenenza. E il passo verso la sua codificazione con il significato di rito d'iniziazione è davvero breve.

Nel linguaggio della Chiesa di allora Sacramento è l'azione salvifica di Dio, compiuta mediante e nello Spirito di Cristo, resa visibile nelle celebrazioni culturali della comunità nelle quali si fa memoria degli eventi di salvezza compiutisi in Gesù Cristo.

A poco a poco in epoca medievale scolastica la riflessione sul termine Sacramento s'incentrerà sempre più sulla sua dimensione di segno:

Sacramento come segno della grazia divina e forma della grazia invisibile così da contenere l'immagine originaria e da riprodurla.

Siamo arrivati alla definizione della “nostra” iniziazione cristiani:

Sacramenti come segni visibili ed efficaci della grazia...

Parole molto chiare ma quanto il termine risulta impoverito rispetto al messaggio biblico!

2.3 «Il ritorno» alla Chiesa quale Sacramento di salvezza

2.3.1 Mentre nella Costituzione sulla Liturgia del Vaticano II, *Sacrosanctum Concilium* (SC), l'uso del termine Sacramento era frequente e ovvio, non altrettanto semplice fu il suo inserimento in quella sulla Chiesa, intesa come Sacramento di salvezza anche se, per la verità, tale uso era già rientrato da qualche tempo nella teologia.

L'espressione Sacramento riferita alla Chiesa ricorre nella SC in citazioni di Agostino e di Cipriano e il suo significato è presente al n. 2 dove la si descrive con la caratteristica:

«... di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di dimensioni invisibili, impegnata nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina.»

Questa dualità integrata di aspetti differenti presenta una evidente analogia con il Mistero del Verbo incarnato. Avendo ormai recepito il concetto nella Costituzione SC, l'Assemblea conciliare si trovò spianata la strada per inserire l'espressione in LG n. 1 come abbiamo visto sopra.

Dalla prospettiva “societaria-giuridica” si ricomincia a parlare della Chiesa in ottica sacramentale. Nessuna meraviglia quindi che il primo capitolo di LG presenti il Mistero della Chiesa in una prospettiva trinitaria e storico-salvifica. Lo evidenziamo enunciando semplicemente i titoli di alcuni paragrafi:

- n. 2 *Il disegno salvifico universale del Padre*
- n. 3 *Missione e opera del Figlio*
- n. 4 *Lo Spirito santificatore della Chiesa*
- n. 5 *Il regno di Dio*
- n. 8 *Chiesa realtà visibile e spirituale*

Siamo ritornati alla Chiesa come Mistero-Sacramento non solo nella sua ovvietà di realtà misteriosa e indicibile, non solo nella sua indispensabile dimensione sacramentale, ma soprattutto in connessione diretta e al

servizio immediato del piano salvifico di Dio. L'abbiamo già accennato prima che il "recupero" era partito da molto lontano, dalla riflessione sulla Chiesa da parte del grande teologo tedesco dell'inizio del XIX secolo J. A. Moehler, aveva percorso tutto l'ottocento ed era arrivato fino alla vigilia del Vaticano II.

Nonostante questo, tuttavia il termine Sacramento riferito alla Chiesa cominciò a farsi strada con molta fatica nel corso di vivaci discussioni in aula.

Si trattava di trovare la giusta collocazione della Chiesa come Sacramento universale compreso fra Gesù Cristo come Sacramento radicale – fontale – fondamentale e i sette Sacramenti senza farla diventare un ottavo Sacramento.

A poco a poco si fece strada la formulazione già riportata sopra.

In primo luogo si trova in essa l'esplicito rinvio a Gesù Cristo sorgente di ogni sacramentalità e unico mediatore di salvezza.

Da Cristo la Chiesa riceve la capacità e l'efficacia in ordine all'unione con Dio e all'unità di tutto il genere umano. La Chiesa appare come strumento efficace del disegno di Dio in analogia e continuità con quanto è avvenuto nel Verbo fatto carne.

Parlando della Chiesa la LG scrive:

«Per una non debole analogia essa è paragonata al Mistero del Verbo incarnato. Infatti come la natura umana assunta serve al Verbo divino come vivo organo di salvezza indissolubilmente unito a Lui, in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito vivificante di Cristo come mezzo per far crescere il Corpo.»

(LG 8)

2.3.2 La sacramentalità della Chiesa nel resto di LG

*«Dio ha convocato l'assemblea di coloro che credono e guardano a Gesù autore della salvezza e principio di unità e di pace, e ne ha fatto la sua Chiesa, perché sia per tutti e per ciascuno il **Sacramento** visibile di questa unità salvifica.»*

(LG 9)

La sacramentalità della Chiesa passa attraverso e coinvolge tutte le membra del nuovo popolo messianico, nessuna esclusa, con annessi onori (destinatari del dono di Dio) e oneri (responsabili della testimonianza – comunicazione).

«Elevato in alto da terra, Cristo attirò tutti a sé. Risorgendo da morte infuse negli apostoli il suo spirito vivificante, mediante il quale costituì la Chiesa che è il suo Corpo quale Sacramento universale di salvezza. Si sottolinea di nuovo che la Chiesa è un elemento costitutivo del piano salvifico di Dio, in riferimento a Gesù Cristo, nella forza dello Spirito Santo.»

(LG 48)

Accenni allo stesso tema si trovano anche in altri documenti conciliari.

2.3.4 La «sacramentalità» della Chiesa oggi

Sulla scia di Gesù Cristo la Chiesa è Sacramento in senso:

- *reale*, perché porta in sé in maniera efficace la grazia di Dio;
- *spirituale*, perché è riconoscibile solo con gli occhi della fede, dono dello Spirito Santo;
- *escatologico*, perché è sempre più grande e universale di quanto appare.

Essendo colei che applica nel tempo la portata salvifica dell'evento di Cristo Verbo incarnato, la Chiesa è propriamente, e non solo per analogia, essa stessa Sacramento di salvezza.

Ci ritroviamo in pieno a recuperare la definizione agostiniana:

«accedit verbum ad elementum et fit sacramentum etiam ipsum tamquam visibile Verbum»

(la parola si avvicina a una realtà materiale e avviene il Sacramento anch'esso come manifestazione visibile del Verbo)

Ciò avviene prima di tutto nel Mistero dell'Incarnazione: la seconda Persona della Santissima Trinità (il *verbum* – *Verbum*) si accosta all'umanità (*elementum*) e si realizza il Sacramento dell'Incarnazione.

E questo avviene per la Chiesa attraverso lo stesso dinamismo e, attraverso la Chiesa, in ogni singola persona, che essa accoglie nella sua struttura sacramentale.

Nella forza dello Spirito Santo, attraverso la Chiesa il prodigio continuamente si rinnova...

3) SACRAMENTO... DI CHE COSA?

Abbiamo parlato della Chiesa come «segno e strumento:

- dell'unione intima con Dio;
- dell'unità di tutto il genere umano.»

La Chiesa è il segno e lo strumento della vocazione divina rivolta ad ogni uomo alla comunione con Dio e con gli altri uomini.

Il primo modo è l'offerta della salvezza in Gesù Cristo a cui tutti gli uomini sono invitati ad aprirsi entrando in relazione con Lui, diventando figli nel Figlio nella comunione dello Spirito del Padre e del Figlio.

Il secondo modo si costruisce lentamente e faticosamente attraverso le vicende della storia umana segnata dalla grazia e dal peccato in un intrecciarsi continuo di aspirazioni e di frustrazioni.

La Chiesa proclama e serve l'azione di Dio nella storia per condurre tutti gli uomini verso l'unico Salvatore e l'unico Capo, origine e compimento dell'unità.

Nel mezzo del mondo la Chiesa rende visibile il fatto che Dio opera per condurre gli uomini al Figlio nello Spirito.

Questa integrata concezione di sacramentalità preserva la Chiesa dal rischio del

- trionfalismo: non basta alla Chiesa la visibilità terrena se non si traduce in autenticità di testimonianza e fecondità spirituale;
- secolarismo: non basta vedere nel mondo il fiorire di virtù umane se non c'è una parallela accoglienza della vita di Dio in Cristo e nello Spirito Santo.